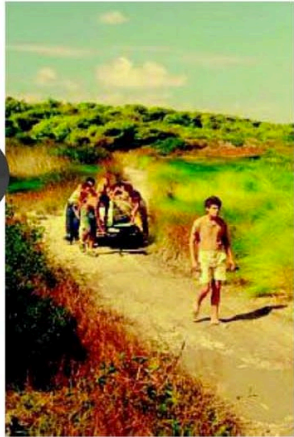


Sud, scoppia la guerra dei cafoni

Il film di Davide Barletti nel Salento: ragazzi senza adulti a «Torrematta»



Qui e a destra due foto dal film

ANGELA LEUCCI

Una guerra tutt'altro che bambinesca. Un po' *Il signore delle mosche*, un po' la serie *Stranger Things*. *La guerra dei cafoni* approda in anteprima al Bif&st, in concorso tra le opere prime e seconde.

Diretto da Davide Barletti e Lorenzo Conte, su soggetto tratto dal romanzo di Carlo D'Amicis, il film è stato girato nelle riserve naturali delle Cesine e di Torre Guaceto, oltre che nelle zone di Porto Badisco, Cesarea Terme, Otranto, Vernole, Torre Chianca, Melendugno, Grotta della Mo-

naca. Nel cast alcuni attori professionisti, presenti nel prologo e nell'epilogo - Ernesto Mahieux, Claudio Santamaria, Franco Ferrante, Fabrizio Saccomanno e Fabrizio Pugliese - e molti giovanissimi non professionisti - Pasquale Patruno e Alice Azzariti di Bari, Donato Patierno e Angelo Pignatelli di Gravina, Letizia Cartolaro di Lequile.

La storia: a Torrematta, ogni estate si combatte una lotta tra bande. Figli di signori e di cafoni si combattono dalla culla, trascinando nel conflitto di classe i propri «soldati».

Il film sarà presentato domani 23 aprile alle 20, al Multicinema

Galleria (sala 6) e in replica il giorno dopo alle 15,30.

«Abbiamo voluto - spiega Barletti - girare il film in un Bluogo immaginario chiamato Torrematta».

Come mai avete scelto scenari sparsi per l'intera penisola salentina?

«Il soggetto del film è ambientato sulla costa salentina, senza altri riferimenti. La nostra Torrematta non si trova sulle carte geografiche e forse deve essere ancora scoperto. È sullo Ionio? Sull'Adriatico? Forse è una piccola isola. Nel libro, Torrematta era un paesino balneare, in cui l'estate i residenti locali, i cafoni,

incontravano i ricchi signori. I luoghi che hanno fatto da sfondo del film sono stati scelti per il loro carattere fiabesco. Torrematta è un luogo senza adulti, senza automobili, senza un centro storico. Per questo abbiamo individuato dei luoghi di una Puglia tutta da scoprire - tra cui due splendide riserve naturali - come l'adolescenza scopre l'età adulta».

Perché realizzare un film da questo romanzo?

«In primo luogo, siamo stati tutti adolescenti e abbiamo combattuto tutti una guerra in quel periodo.

Quando sei un ragazzino, costruisci mondi immaginari e questi libri racchiude una profonda analisi sulla crescita e la scoperta. Oltre a riflettere su un periodo storico come la metà degli anni '70, che ha segnato la fine della lotta di classe. Il film racchiude questi mondi e la loro visione antropologica. Infine, durante la lavorazione, che è stata abbastanza lunga, io e Lorenzo siamo diventati padri e ci siamo confrontati in prima persona con i bambini e i loro mondi immaginari, fatti di covi e luoghi segreti. È stato il nostro lavoro più difficile in 20 anni di carriera».

I giovani protagonisti della storia parlano ciascuno il loro dialetto d'origine: la scelta ha a che fare con l'idea di creare un

non-luogo anche dal punto di vista linguistico?

«Qualcuno storcerà il naso, ma abbiamo pensato di accomunare tutta la Puglia, riunendone un po' tutti i dialetti. Al di là del fatto che ci siamo stancati di discussioni del campanile. Uno dei pun-

ti di forza della Puglia è la polifonia degli accenti - addirittura nel film, si parlano due dialetti all'interno di una stessa famiglia - è una regione variegata dal punto di vista fonetico. Inoltre, volevamo permettere agli attori di conservare la loro spontaneità.

Tanto che alcune scene sono state perfino improvvisate».

Dopo oltre dieci anni da «Fine pena mai» tornate a lavorare con Claudio Santamaria.

«Il film ha un prologo in cui compare Santamaria, ambientato nella cosiddetta alba dei tempi, quando la Terra d'Otranto era comandata dai signori. Santamaria è uno di questi signori e la sua lingua è il greco bizantino. Lui parla quindi questa lingua morta e ci ha detto di essersi molto divertito. Inizialmente, abbiamo rischiato di non averlo nel cast, perché impegnato con le riprese di «Lo chiamavano Jeeg Robot», ma ha trovato il ruolo interessante e ha fatto un salto in provincia di Lecce per un paio di giorni per le riprese».

